$\frac{1}{2023}$

LAVOCE

DEL SANTUARIO MARIA SS. DELLE GRAZIE

TASSA PAGATA TAX PAID TAXE RESÇUE

Poste Italiane spa - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003

PERIODICO MARIANO

Gennaio - Febbraio

(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, com. 2, DCB Benevento CERRI

CERRETO SANNITA (BN)

Anno 94 - Nº 1



Cari amici del Santuario,

abbiamo iniziato da poco un nuovo anno e il primo gennaio abbiamo celebrato Maria con il suo titolo più antico e il più importante, cioè, quello di Madre di Dio. Iniziamo il nostro percorso sotto la guida di Colei che è la Madre e conosce la via per incontrare il Signore Gesù. A Lei ci affidiamo per tutto il tempo di questo anno nel mentre continua a preoccuparci la situazione sociopolitica che vede coinvolto, in un modo o in un altro, il mondo intero e ognuno di noi singolarmente. La pace che tanto abbiamo invocato e continuiamo a chiedere, per noi cristiani, è dono del Risorto, è l'Amore stesso di Dio. Il Signore chiama "beati" gli operatori di pace e ci ha tracciato un impegno concreto a custodire, coltivare e diffondere la pace come dono di Dio. Chi può dire come siano desiderosi di questo dono coloro che hanno sperimentato o continuano a sperimentare la guerra. Sono loro che invocano la necessità di una presa di coscienza da parte di tutti per una risoluzione di pace stabile e garantita nel tempo.

Torniamo alla scuola di Maria che prega con il *Magnificat* come promessa delle cose future che si realizzeranno con la venuta del Suo Figlio. Acclamiamo con Lei all'Altissimo perché ha fatto *grandi cose* ed è intervenuto nella storia con mano potente. Ci affidiamo a Maria, Madonna delle Grazie, perché Lei ci possa guidare a fare la volontà del Padre e a continuare ad attuare il Regno del Suo Figli Gesù.

Auguri di un Nuovo Anno di Pace e Bene!

Il guardiano fra Cristian Paval

SOMMARIO

| Cristo è nato per voi | 3 |
|--------------------------------------|----|
| Il Cuore Immacolato di Maria | 4 |
| Venerabile Mons. Luigi Sodo, vescovo | 6 |
| Cammino Sinodale | 7 |
| La preghiera e la fraternità | 10 |
| Sotto lo sguardo della Madonna | 12 |
| Litanie Lauretane | 13 |
| Risorgeranno in Cristo | 15 |

Nel rispetto del D.L. n. 196/2003 La Voce garantisce che i dati personali relativi agli associati sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza. Tali dati sono trattati conformemente alla normativa vigente, non possono essere ceduti ad altri soggetti senza espresso consenso dell'interessato e sono utilizzati esclusivamente per l'invio della Rivista e iniziative connesse.

PER OFFERTE DALL'ESTERO CON BONIFICO BANCARIO O POSTALE

La Voce del Santuario di Maria delle Grazie Cerreto Sannita

BANCOPOSTA IBAN

IT14 E076 0114 9000 0009 8534 118

Codice BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

Con assegno = cheque da intestare così:

CAPPUCCINI PROV. NAPOLI

PER OFFERTE DALL'ITALIA

Conto Corrente Postale nº 98534118

intestato a:

La Voce del Santuario di Maria delle Grazie Cerreto Sannita

LA VOCE DEL SANTUARIO DI MARIA SS. DELLE GRAZIE - PERIODICO MARIANO - ANNO 94°

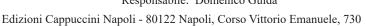
Direzione e Amministrazione:

Frati Cappuccini - Via Cappuccini, 26 - 82032 Cerreto Sannita (BN) - Tel. 0824.861332 www.santuariodellegrazie.it posta@santuariodellegrazie.it

Orario delle Messe al Santuario

Periodo invernale-solare: Festivo **8,30 - 10,30 - 17,00.** Feriale **7,00 - 17,00**Periodo estivo-legale: Festivo **8,30 - 10,30 - 18,30.** Feriale **7,00 - 18,30**Orario delle Confessioni: tutti i giorni ore **7,00 - 12,00**; **15,30 - 18,30**









fate festa, voi tutti che amate Sion. ggi è stato sciolto l'antico laccio della condanna di Adamo; il paradiso è stato aperto; il serpente è stato annientato: ora infatti egli ha visto colei che un tempo aveva ingannata,

divenuta Madre del Creatore. abisso della ricchezza, della sapienza e lella scienza di Dio! Colei che aveva procurato la morte ad ogni carne, come strumento del peccato, è divenuta primizia della salvezza per tutto il mondo

mediante la Theotokos, poiché da lei nasce imbino il Dio tutto perfetto: con la sua nascita egli sigilla la verginità di lei, con le fasce scioglie le catene dei

peccati, e sana con la sua infanzia le penose doglie di Eva.

Janzi dunque tutta la creazione ed esulti, perché il Cristo è venuto per richiamarla dall'esilio, e salvare le anime nostre.

Hai abitato in una grotta, o to Dio, una mangiatoia ti ha accolto, pastori e magi ti hanno adorato. Si compiva allora l'annuncio dei profeti e le

> potenze angeliche stupivano, acclamando e dicendo: Gloria alla tua

condiscendenza, o solo Filantropo. la tua nascita, o Cristo nostro Dio, ha fatto

sorgere al mondo la luce della conoscenza: con sa, gli adoratori degli astri sono stati istruiti da una stella ad adorare te, sole di giustizia, e a conoscere te, Oriente dall'alto.

Signore, gloria a te.

CRISTO È NATO PER VOI..



a beata Vergine Maria, predestinata fin dall'eternità ad essere la Madre del Salvatore, fin dal primo istante della sua concezione «da Dio è stata arricchita di doni consoni a tanto ufficio» (cfr. LG, n. 56). Preservata da ogni macchia di peccato originale e personale, e redenta in vista dei meriti del Figlio suo, è "la Tutta Santa", la Sempre Vergine nell'anima e nel corpo. Assunta e glorificata in cielo nel corpo e nell'anima «sulla terra brilla ora innanzi al peregrinante Popolo di Dio quale segno di sicura speranza e di consolazione fino a quando non verrà il giorno del Signore» (LG, 68). Dal cielo intercede presso Dio come Madre del Popolo di Dio. E sappiamo che tante volte, preoccupata per le sorti della società umana, dal cielo è discesa per far sentire la sua confortante presenza ed ammonire gli uomini a seguire la via della salvezza

tracciata da suo Figlio Gesù Cristo. Tra le apparizioni avvenute nel corso della storia e riconosciute dalla Chiesa, ricordiamo quella avvenuta a Fatima. Le apparizioni della Madonna a Lucia, Francesco e Giacinta si susseguirono a partire dal 13 maggio 1917 fino al 13 ottobre dello stesso anno. I tre pastorelli, rispettivamente di dieci, nove e sette anni, usciti di casa per condurre al pascolo le loro pecorelle si recarono in una località chiamata Cova da Iria. Giunti sul posto videro ritta sopra un leccio una Signora vestita di bianco sfolgorante di luce con le mani giunte in atto di preghiera da cui pendeva il Rosario. Lucia, che durante tutte le apparizioni sarà quella che converserà con la Signora le chiese: «Da dove venite?». E la Signora rispose: «Vengo dal Cielo». E Lucia «Dal cielo! E perché è venuta Lei fin qui?». «Per chiedervi che veniate qui durante i prossimi sei mesi ogni giorno 13 a questa stessa ora; in seguito vi dirò chi sono e cosa desidero», fu la risposta. In questa prima apparizione, e in tutte le successive apparizioni, Maria Santissima rivolge ai bambini l'invito a fare penitenza e a recitare il Rosario tutti i giorni per la conversione del mondo e di chi è lontano da Dio. La preghiera, e in particolare la recita del Rosario, è il messaggio centrale di Nostra Signora di Fatima, unitamente alla penitenza offerta in riparazione dei peccati con i quali continuamente si offende Dio. Nel suo libro "I ricordi" suor Lucia scriveva che la Madonna fece vedere loro l'orrore dell'inferno per mostrare il pericolo che incombeva sugli uomini. Scrive Suor Lucia ricordando l'apparizione del giorno 13 luglio: "La Madonna ci mostrò un grande mare di fuoco, che sembrava stare sotto terra. Immersi in quel

fuoco, i demoni e le anime, come se fossero braci trasparenti e nere o bronzee, con forma umana che fluttuavano nell'incendio, portate dalle fiamme che uscivano da loro stesse insieme a nuvole di fumo, cadendo da tutte le parti simili al cadere delle scintille nei grandi incendi, senza peso né equilibrio, tra grida e gemiti di dolore e disperazione che mettevano orrore e facevano tremare dalla paura. I demoni si distinguevano per le forme orribili e schifose di animali spaventosi e sconosciuti, ma trasparenti come neri carboni roventi. Spaventati e come per chiedere aiuto, alzammo gli occhi alla Madonna, che ci disse con bontà e tristezza: «Avete visto l'Inferno, dove cadono le anime dei poveri peccatori. Per salvarle, Dio vuole stabilire nel mondo la devozione al Mio Cuore Immacolato. Se faranno quel che io vi dirò, molte anime si salveranno e avranno pace». A Fatima la Madonna è seriamente preoccupata per la salvezza eterna dei suoi figli che rischiano la dannazione eterna continuando impenitenti a perseverare nel male. Per un attimo espone i tre pastorelli alla visione dell'inferno perché vuole che si comprenda la gravità del peccato e le sue conseguenze, vuole che si comprenda l'importanza della salvezza e il valore della vita eterna. L'inferno è una realtà che non può essere taciuta, e neppure si possono tacere le condizioni per cui si va all'inferno. Il peccato, e in primo luogo il peccato mortale, è la causa della dannazione eterna. Il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma che «morire in peccato mortale senza essersene pentiti e senza accogliere l'amore misericordioso di Dio, significa rimanere separati per sempre da Lui per una nostra libera scelta. Ed è questo stato di definitiva auto-e-

sclusione dalla comunione con Dio e con i beati che viene designato con la parola 'inferno'» (n. 1033). E poi, facendo riferimento alle Sacre Scritture ci dice che «Gesù parla ripetutamente della 'Geenna', del 'fuoco inestinguibile' [cfr. Mt 5,22.29; 13, 42.50; Mc 9, 43-48], che è riservato a chi sino alla fine della vita rifiuta di credere e di convertirsi, e dove possono perire sia l'anima che il corpo. Gesù annunzia con parole severe che egli 'manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno [...] tutti gli operatori di iniquità e li getteranno nella fornace ardente' (Mt 13, 41-42), e che pronunzierà la condanna: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno!" (Mt 25, 41)» (n. 1034). Se uno muore, anche con un solo peccato mortale, senza pentimento, rifiutando il perdono di Dio fino all'ultimo istante di vita. non si salva e si condanna alla morte eterna dell'inferno. Ogni peccato comporta la rottura della comunione personale con Dio e con l'intero sistema sociale, e la conseguente disgregazione del benessere psico-fisico della persona e dell'ordine etico e morale della società. Una coscienza offuscata dal peccato non è più capace di valutare le cose con rettitudine secondo il loro ordine naturale e prende per norma le aberrazioni del peccato. La Santa Madre di Dio diceva a Giacinta che «i peccati che portano più anime all'inferno sono i peccati della carne e che saranno introdotte certe mode che molto offenderanno Nostro Signore». E aggiungeva: «molti matrimoni non sono buoni, non piacciono a Gesù, non sono di Dio». Nel suo messaggio la Madre di Dio ha indicato i peccati contro la castità e il disprezzo per la santità del matrimonio come la causa più frequente della dannazione eterna delle anime. Nei peccati con-

tro la carne che vanno contro il sesto e il nono comandamento ci si abitua all'impurità del corpo e del cuore, c'è una ricerca spasmodica della sensualità senza curarsi della degradazione morale. È vero che non si tratta di un peccato di maggiore gravità, ma è il più frequente e va a minare l'armonia e la pace della persona, della famiglia dell'intera società umana. La lussuria, l'adulterio, la pornografia, il nudismo ed altri spettacoli immondi offendono la dignità umana. L'omosessualità, i rapporti prematrimoniali, il divorzio, la convivenza al di fuori del matrimonio che oggi diventano quasi costume sociale da propagandare in nome di una presunta libertà e vengono rivendicati come diritti civili, non sono graditi a Dio. Ogni peccato impuro di azione, di desiderio, di sguardo, di pensiero, è peccato mortale. Ma oggi quanti pensano di preservare sé stessi da queste forme di peccato? Tanti non hanno neanche la percezione che si tratti di forme di peccato che debilitano la coscienza e portano a una degradazione della propria dignità umana perché stiamo completamente perdendo il senso del peccato. Da maggio a ottobre del 1917 la Vergine ha dato un messaggio molto forte: «Voglio che recitiate il Rosario». Recitare il Rosario significa fare un cammino di conversione: uniti al Cuore Immacolato di Maria contempliamo e meditiamo i misteri della vita di Gesù morto in Croce per riscattare l'uomo dal peccato e dalla morte. Pregate, pregate molto e fate sacrifici per i peccatori – domandava la Santa Vergine – badate che molte anime vanno all'inferno perché non vi è nessuno che preghi per loro. La Madonna esorta alla preghiera, alla penitenza, a offrire sé stessi a Cristo, affinché tutti si aprano alla grazia di Dio. E dice ai tre pastorelli: «Alla fine il mio cuore immacolato trionferà». Il cuore immacolato di Maria è totalmente impregnato dell'atteggiamento di accettazione del piano di Dio, ed è completamente immerso nella volontà di Dio. È un cuore che vede Dio. Diceva Gesù: «Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio» (Mt 5,8). La purezza è la virtù più abbagliante di Maria, ed è questa purezza che l'uomo deve avere come riferimento per la propria vita. È la purezza del cuore che ci eleva alla contemplazione di Dio, e ci consente di meritare la vita eterna. Nella preghiera con la quale Papa Giovanni Paolo II ha consacrato il 24 marzo 1984 il mondo al Cuore Immacolato di Maria, egli ha lasciato alla Chiesa e all'umanità del nostro tempo la seguente ardente supplica, nella quale vengono riassunto i temi più importanti del significato profetico del messaggio di Fatima: «Oh, Cuore Immacolato! Aiutaci a vincere la minaccia del male, che così facilmente si radica nei cuori degli stessi uomini d'oggi e che nei suoi effetti incommensurabili già grava sulla nostra contemporaneità! Dai peccati contro la vita dell'uomo sin dai suoi albori, liberaci! Dall'odio e dall'avvilimento della dignità dei figli di Dio, liberaci! Dalla facilità di calpestare i comandamenti di Dio, liberaci! Dai peccati contro lo Spirito Santo, liberaci! Liberaci! Si riveli, ancora una volta, nella storia del mondo, l'infinita potenza dell'Amore misericordioso! Che esso fermi il male! Trasformi le coscienze! Nel Tuo Cuore Immacolato si sveli per tutti la luce della Speranza!"».

Angela De Lucia



Il 21 maggio 2022, il Santo Padre Francesco ha ricevuto in Udienza il Cardinale Marcello Semeraro, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi. Durante l'Udienza, il Sommo Pontefice ha autorizzato la medesima Congregazione a promulgare il Decreto riguardante: le virtù eroiche del Servo di Dio Luigi Sodo, vescovo di Telese o Cerreto, nato a Napoli il 26 maggio 1811 e morto a Cerreto Sannita il 30 luglio 1895.

VENERABILE LUIGI SODO, VESCOVO

Il Venerabile Mons. Luigi Sodo (1811-1895), dopo gli anni del sacerdozio vissuto a Napoli nel popolare quartiere di Santa Lucia, resse come vescovo la diocesi di Telese o Cerreto per ben quarantadue anni, dal 1853 alla morte. Conforme al suo motto episcopale Fortiter et suaviter, il suo ministero si caratterizzò per vigore apostolico e per amorevole attenzione al popolo. Si preoccupò in primo luogo della formazione dei sacerdoti, ristrutturò il seminario, riorganizzò le parrocchie, compì varie visite pastorali. Promosse il catechismo e le missioni popolari, scrisse molte lettere e notificazioni per incoraggiare i fedeli ad una più intensa vita di fede. Vissuto poveramente, predilesse i poveri, che soccorse sempre con generosità. Monsignor Sodo amò teneramente la Chiesa, venerò i grandi pontefici che la guidarono nel suo tempo (Pio IX e Leone XIII) e la difese dagli attacchi che le vennero portati nel difficile clima dell'unificazione nazionale d'Italia. Accusato calunniosamente di sobillare il popolo contro lo Stato, sperimentò la durezza del carcere e fu sottoposto a processo, che riconobbe la sua innocenza. Considerò tale sofferenza morale, come quelle fisiche che non mancarono mai nella sua vita, una configurazione al Cristo in croce, la cui passione egli contemplò con accenti di grande commozione. Considerato già in vita un uomo di Dio, il Signore lo chiamò a sé, il 30 luglio 1895. Tutti riconobbero in lui il "buon pastore", il vescovo caritatevole che, animato dalla fede e sorretto dalla speranza, aveva saputo guidare le sue pecorelle sulle impervie vie del mondo con prudenza, giustizia, sapienza, fortezza, umiltà.





Assemblea diocesana

per l'inizio dell'anno pastorale 2022-23

CERRETO SANNITA, 11 OTTOBRE 2022

Intervento del nostro vescovo mons. Giuseppe Mazzafaro alla conclusione dell'Assemblea diocesana

apa Francesco nell'Angelus dell'11 settembre, commentando le parabole della misericordia: la pecora perduta e ritrovata, la moneta perduta e ritrovata, il figliol prodigo perduto e ritrovato chiedeva: "noi imitiamo il Signore in questo, abbiamo cioè l'inquietudine della mancanza? Abbiamo nostalgia per chi è assente, per chi si è allontanato dalla vita cristiana? Portiamo questa inquietudine interiore, oppure stiamo sereni e indisturbati tra di noi? In altre parole, chi manca nelle nostre comunità, ci manca davvero, o facciamo finta e non ci tocca il cuore? Chi manca nella mia vita manca davvero? Oppure stiamo bene tra di noi, tranquilli e beati nei nostri gruppi -, senza nutrire compassione per chi è lontano? Non si tratta solo di essere "aperti agli altri", è Vangelo! Il pastore della parabola non ha detto: "Ho già novantanove pecore, chi me lo fa fare di andare a cercare quella perduta a perdere tempo?". Invece è andato. Riflettiamo allora sulle nostre relazioni: io prego per chi non crede, per chi è lontano, per chi è amareggiato? Noi attiriamo i distanti attraverso lo stile di Dio, che è vicinanza, compassione e tenerezza? Il Padre ci chiede di essere attenti ai figli che più gli manca-

no. Pensiamo a qualche persona che conosciamo, che sta accanto a noi e che magari non ha mai sentito nessuno che le dica: "Sai? Tu sei importante per Dio". "Ma io sono in situazione irregolare, ho fatto questa cosa brutta, quell'altra..." – "Tu sei importante per Dio", dirlo, "tu non lo cerchi ma Lui ti cerca". Lasciamoci inquietare da questi interrogativi e preghiamo la Madonna, madre che non si stanca mai di cercarci e di prendersi cura di noi suoi figli".

Cari amici , amiche , sacerdoti, religiosi/e , fratelli e sorelle laici ci ritroviamo per inaugurare insieme il nuovo Anno Pastorale della nostra bella Diocesi di Cerreto Sannita – Telese – Sant'Agata de' Goti, animati dalla buona volontà di continuare a "camminare insieme", come abbiamo iniziato a fare l'anno scorso con l'inizio del Sinodo , animati, spero, dalla volontà di rendere più robusta la comunicazione del Vangelo, spinti da quella inquietudine che vogliamo fare nostra per la mancanza, dall'assenza di tanti dalla vita della Chiesa. Ci siamo già detti che mentre gli altri Sinodi erano una riflessione sulla vita interna della Chiesa, questo Sinodo ci chiede di uscire, andare incontro ad un

mondo lontano, distaccato, nemmeno ostile ma sicuramente indifferente.

Quello vissuto l'anno scorso è stato un evento bello, ma non da mettere da parte come quelle cartoline belle che però nel tempo tendono a scolorirsi, sbiadirsi e perdere la loro carica affettiva, ma di un evento che vuole cambiare il volto della Chiesa. «Camminare insieme - insegna papa Francesco è la via costitutiva della Chiesa». [...] Siamo uniti oggi per dare il via a quel camminare insieme che è la via costitutiva della Chiesa. Viviamo in un mondo estremamente frammentato; la globalizzazione che avrebbe dovuto far crescere il senso di una casa comune e di un destino comune, purtroppo si è realizzata solo nella finanza e nel commercio. Oggi si parla di deglobalizzazione. Anche con entusiasmo. Così il mondo diventa quello che mi è vicino e mi appartiene, prevale il localismo, il mio orticello, che poi è il mio gruppo, la mia parrocchia, la mia associazione... Assistiamo al diffondersi di muri, di nazionalismi, egocentrismi di gruppo, di comunità cristiana locali e nazionali. Si diffonde, dice papa Francesco una sola globalizzazione, quella dell'indifferenza e della chiusura. La chiusura nei piccoli orizzonti però riempie la vita di nemici.

La realtà è che, se la globalizzazione è in crisi o fallita, è stato perché non si è costruita una globalizzazione politica e spirituale. La corsa agli armamenti – si parla della minaccia dell'arma atomica – è frutto di questo. È mancata una globalizzazione dello spirito che avrebbe fatto guardare l'altro, come un fratello o una sorella anche se dell'altra parte del mondo. Ecco, oggi vorrei che pensassimo ad una globalizzazione spirituale della nostra vita Diocesana. Non realtà frammentata, ma unita in un pensiero comune e in un camminare insieme, insieme alla chiesa universale.

Vivere ognuno per conto suo, a scompartimenti stagni porta a vivere come in questo nostro mondo, a respirare l'aria del mondo, ma noi non vogliamo questo ed il Sinodo viene in nostro aiuto. L'autore della lettera a Diogneto all'inizio della lettera poneva delle domande: qual è il Dio dei cristiani, quale la religione che permette loro di disprezzare a tal punto il mondo e la morte? E in che cosa si differenzia da quelle dei greci e dei giudei? Sembrano quasi domande sinodali: Cosa è la Chiesa per te? Cosa ti aspetti dalla Chiesa?

Scrive l'autore: "A dirla in breve, come è l'anima nel corpo, così nel mondo sono i cristiani. L'anima è diffusa in tutte le parti del corpo e i cristiani nelle città della terra. L'anima abita nel corpo, ma non è del corpo; i cristiani abitano nel mondo, ma non sono del mondo... L'anima è racchiusa nel corpo, ma essa sostiene il corpo; anche i cristiani sono nel mondo come in una prigione, ma essi sostengono il mondo.

Vale la pena allora forse ricordare che il cammino sinodale è anzitutto un'esperienza spirituale. È lo Spirito infatti il protagonista. È proprio lo Spirito che sollecita la Chiesa a superare la tentazione dell'immobilismo, del «si è fatto sempre così» (Eg, 33). La carne possiamo dire tende alla chiusura, alla frammentazione, al prevalere ed al dominio dell'io; lo Spirito ci vuole portare all'essere insieme, a trasformare l'io in noi. La chiesa non è un insieme di io, ma un noi dove il legame è nel Vangelo e nello Spirito del Vangelo.

Siamo chiamati a sforzarci a uscire da una logica dall'alto, dove pochi decidono per tutti, per adottare uno "stile sinodale", in cui uomini e donne di buona volontà, di ogni età, condizione, nel confrontarsi, provano a generare uno sguardo comune per quel discernimento comunitario che resta impegnativo e lento. Abbiamo l'ambizione di trasformare le folle in popolo, delle nostre parrocchie farne delle comunità, ma anche la convinzione che non siamo gruppi residuali, ma popolo di Dio. Non siamo irrilevanti, ma possiamo fare molto. Forse ci sentiamo minoranza, ma possiamo essere una minoranza creativa e profetica. Mi permetto di dire che abbiamo tante persone che fanno parte di questa minoranza profetica; gli insegnanti di religione nelle scuole, le nostre catechiste; gli operatori Caritas, gli altri operatori parrocchiali...Un vero e proprio lievito che può far crescere la pasta fatta per il pane buono del vangelo per sfamare la fame di senso di tanti. Questo secondo anno del Cammino sinodale è per noi una nuova occasione propizia: desidero dire di cuore grazie ai numerosissimi laici, senza i quali avremmo percorso ben poca strada. Ricordo con piacere l'incontro, a fine anno, con i facilitatori entusiasti e desiderosi di continuare, incontro però da cui sono emersi anche dubbi e alcune resistenze. C'è sempre chi pensa che alla fine non cambierà nulla. [...]

Questo secondo anno sarà caratterizzato, come abbiamo sentito, dai Cantieri di Betania. Siamo chiamati a potenziare «l'ascolto di quegli ambiti che spesso restano in silenzio o inascoltati». Non posso non pensare al grande mondo che cresce sempre più, dei separati e dei divorziati, al bisogno di comunicare loro l'abbraccio della Chiesa; Non posso non pensare al vasto mondo della povertà - abbiamo molto da imparare dai poveri; a chi investe nell'impegno sociale e nel volontariato; al grande

mondo degli imprenditori; a quello delle amministrazioni comunali; al mondo complesso dei padrini e delle madrine ecc. Viviamo non per molti, ma per tutti. Che nessuno dica che la Chiesa non ci pensa, ma dicano piuttosto a me la chiesa non interessa. La pagina evangelica dell'incontro di Gesù con Marta e Maria, scelta come icona per il secondo anno sinodale, è molto bella e ci dona uno sguardo su un fare che siamo chiamati a vivere che però va illuminato dall'ascolto della Parola di Dio. Ad un incontro una donna molto attiva mi chiedeva: Il fare non è preghiera?ma la preghiera non è anch'essa un fare? La preghiera resta la prima opera. Uno dei doni del Cammino sinodale è che ci allena al confronto e al dialogo: durante il primo anno abbiamo scoperto il valore di un coinvolgimento. Ognuno di noi può dirlo: nessuna comunità, grande o piccola, rimane uguale a sé stessa se si ritrova e si confronta, consapevoli anche che da ogni di confronto o se ne esce più uniti, o viceversa - se si vogliono solo affermare le proprie idee e ci si affronta in modo semplificatorio - più estranei e divisi. La democrazia che chiede il sinodo non è verticistica, ma partecipata, fondata sul dialogo e non solo sulla contrapposizione perché venga ridisegnato il volto di una Chiesa che incarna i tratti del Samaritano del Vangelo, che è il paradigma della Chiesa che Paolo VI delineò alla conclusione del Concilio Vaticano II. Una Chiesa sinodale è una Chiesa che condivide «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce», soprattutto quelle «dei poveri e di tutti coloro che soffrono» (Gs, 1).

[...] La sinodalità non è chiusura nella Chiesa, ma anzi camminare insieme alle folle e al mondo, anche a quello lontano. Pensiamo intensamente all'Ucraina in questi mesi. Non dobbiamo abituarci alla guerra: c'è il rischio di una assuefazione alle notizie, che continuamente ci arrivano dai media e che ci inducono a considerarla ineluttabile. La guerra non porta alla pace. Abbiamo bisogno di tenere alto l'interesse e la speranza per la pace. [...]Oggi sono 60 anni dall'inizio del Concilio Vaticano II, e come Chiesa, ci troviamo a vivere quello che per tanti è l'evento più importante dopo il Concilio, il Sinodo. Tornano alla mente le parole pronunciate in apertura del Concilio da papa Giovanni, quell'11 ottobre 1962, in cui si distaccava dal pessimismo tanto diffuso, non solo nella Chiesa ma nel mondo di allora (ricordiamo sprofondato nell'inverno della guerra fredda, mentre i cristiani erano perseguitati e repressi nei paesi dell'Est), e faceva del Concilio un segno di speranza e unità del mondo: "Spesso infatti avviene, come abbiamo sperimentato nell'adempiere il quotidiano ministero apostolico, che, non senza offesa per le Nostre orecchie, ci vengano riferite le voci di alcuni che, sebbene accesi di zelo per la religione, valutano però i fatti senza sufficiente obiettività né prudente giudizio. Nelle attuali condizioni della società umana essi non sono capaci di vedere altro che rovine e guai; vanno dicendo che i nostri tempi, se si confrontano con i secoli passati, risultano del tutto peggiori; e arrivano fino al punto di comportarsi come se non avessero nulla da imparare dalla storia, che è maestra di vita, e come se ai tempi dei precedenti Concili tutto procedesse felicemente quanto alla dottrina cristiana, alla morale, alla giusta libertà della Chiesa.

A Noi sembra di dover risolutamente dissentire da codesti profeti di sventura, che annunziano sempre il peggio, quasi incombesse la fine del mondo". Papa Francesco cita nell'Evangelii Gaudium proprio queste parole di papa Giovanni per contestare il "pessimismo sterile": «La carenza di spiritualità profonda che si traduce nel pessimismo, nel fatalismo, nella sfiducia. Alcune persone non si dedicano alla missione perché credono che nulla può cambiare e dunque per loro è inutile sforzarsi». Non restiamo a misurare le delusioni, ma viviamo la speranza e la visione di fede di papa Giovanni che era nutrita dalla frequentazione delle Scritture e dalla sua grande esperienza di umanità e simpatia con diversi popoli del suo tempo. Il Concilio comunicò un grande entusiasmo per una Chiesa rinnovata e dei poveri, ma anche per la pace e il cambiamento del mondo. Oggi la Chiesa vive la primavera della speranza e della fede e noi lo comprendiamo meglio quando non siamo imprigionati dall'impazienza (del "tutto subito") o dal pessimismo ("è impossibile").

[...] Soprattutto vogliamo fare nostra l'inquietudine di cui ho parlato all'inizio: come arrivare ai lontani che oggi rappresentano le tante pecore perdute mentre a noi è rimasta una pecora che non si è perduta. Cari amici, il Signore è con noi, per questo dobbiamo partire dalla parte migliore che è lo stare ai piedi di Gesù. Dice il salmo 126: Se il Signore non costruisce la casa invano vi faticano i costruttori. Con Lui impareremo a guardare il mondo con i suoi occhi e faremo nostra la perseveranza del contadino che non si soffermerà sui semi sprecati, ma solo su quei semi che lì dove troveranno un terreno buono, sapranno dare frutto.

Cari amici, siamo una bella Chiesa, siamo una bella Diocesi ed il Signore ci ama. Ci aspetta un anno importante viviamolo con fiducia e con passione, non per forza ma volentieri. E così sia.

La Preghiera

e la Fraternità

Discorso del Santo Padre ai membri del "Muslim Council of Elders" Moschea del "Sakhir Royal Palace" ad Awali Venerdì, 4 novembre 2022

aro fratello, Dottor Ahmad Al-Tayyeb, Grande Imam di Al-Azhar, cari Membri del Muslim Council of Elders, cari amici, As-salamu alaikum!

Vi saluto cordialmente, augurandovi che la pace dell'Altissimo scenda su ciascuno di voi: su di voi, che intendete promuovere la riconciliazione per evitare divisioni e conflitti nelle comunità musulmane; su di voi, che vedete nell'estremismo un pericolo che corrode la vera religione; su di voi, che vi impegnate a dissipare interpretazioni errate che attraverso la violenza fraintendono, strumentalizzano e danneggiano un credo religioso. La pace scenda e rimanga su di voi, che desiderate diffonderla instillando nei cuori i valori del rispetto, della tolleranza e della moderazione; su di voi, che proponete di incoraggiare relazioni amichevoli, mutuo rispetto e fiducia reciproca con quanti, come me, aderiscono a una fede religiosa diversa; su di voi, fratelli e sorelle, che volete favorire nei giovani un'educazione morale e intellettuale che contrasti ogni forma di odio e intolleranza. As-salamu alaikum! Dio è Fonte di pace. Ci conceda di essere, ovunque, canali della sua pace! Davanti a voi vorrei ribadire che il Dio della pace mai conduce alla guerra, mai incita all'odio, mai

asseconda la violenza. E noi, che

crediamo in Lui, siamo chiamati a promuovere la pace attraverso strumenti di pace, come l'incontro, le trattative pazienti e il dialogo, che è l'ossigeno della convivenza comune. Tra gli obiettivi che vi proponete c'è quello di diffondere una cultura della pace basata sulla giustizia. Vorrei dirvi che questa è la via, anzi l'unica via, in quanto la pace «è opera della giustizia (Gaudium et spes, 78). Scaturisce dalla fraternità, cresce attraverso la lotta all'ingiustizia e alle disuguaglianze, si costruisce tendendo la mano agli altri» (Discorso in occasione della Lettura della Dichiarazione finale e Conclusione del VII "Congress of Leaders of World and Traditional Religions", 15 settembre 2022). La pace non può essere solo proclamata, va radicata. E ciò è possibile rimuovendo le disuguaglianze e le discriminazioni, che ingenerano instabilità e ostilità.

Vi ringrazio per il vostro impegno in tal senso, come pure per l'accoglienza che mi avete riservato e per le parole che avete pronunciato. Vengo a voi come credente in Dio, come fratello e pellegrino di pace. Vengo a voi per camminare insieme, nello spirito di Francesco di Assisi, il quale era solito dire: «La pace che annunziate con la bocca, abbiatela ancor più copiosa nei vostri cuori» (Leggenda dei tre compagni,

XIV,5: FF 1469). Mi ha colpito vedere come in queste terre sia consuetudine, nell'accogliere un ospite, non solo stringergli la mano, ma anche portarsi la mano al cuore in segno di affetto. Come a dire: la tua persona non rimane a me distante, entra nel mio cuore, nella mia vita. Porto anch'io la mano al cuore con rispettoso affetto, guardando ciascuno di voi e benedicendo l'Altissimo per la possibilità di incontrarci. Credo che abbiamo sempre più bisogno di incontrarci, di conoscerci e di prenderci a cuore, di mettere la realtà davanti alle idee e le persone prima delle opinioni, l'apertura al Cielo prima delle distanze in Terra: un futuro di fraternità davanti a un passato di ostilità, superando i pregiudizi e le incomprensioni della storia in nome di Colui che è Fonte di Pace. D'altronde, come potranno i fedeli di religioni e culture diverse convivere, accogliersi e stimarsi a vicenda se noi restiamo estranei gli uni agli altri? Lasciamoci guidare dal detto dell'Imam Ali: «Le persone sono di due tipi: o tuoi fratelli nella fede o tuoi simili nell'umanità», e sentiamoci chiamati ad avere cura di tutti coloro che il disegno divino ci ha posto accanto nel mondo. Esortiamoci «a dimenticare il passato e a esercitare sinceramente la mutua comprensione, nonché a difendere e promuovere insieme

LA VOCE

per tutti gli uomini la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà» (Nostra aetate, 3). Sono compiti che spettano a noi, guide religiose: al cospetto di un'umanità sempre più ferita e lacerata che, sotto il vestito della globalizzazione, respira con affanno e paura, i grandi credo sono tenuti a essere il cuore che unisce le membra del corpo, l'anima che dà speranza e vita alle aspirazioni più alte.

In questi giorni ho parlato della forza della vita, che resiste nei deserti più aridi attingendo all'acqua dell'incontro e della convivenza

bia e contrasti nella società umana (cfr Gen 11)... Un'alluvione di male e di morte è insomma scaturita dal cuore dell'uomo, dalla scintilla malefica scatenata da quel male che sta accovacciato alla porta del suo cuore (cfr Gen 4,7), per incendiare il giardino armonico del mondo. Ma tutto questo male si radica nel rifiuto di Dio e del fratello: nel perdere di vista l'Autore della vita e nel non riconoscersi più custodi dei fratelli. Perciò le due domande che abbiamo ascoltato permangono sempre valide e, al di là del credo professato, interpellano ogni esistenza e quali Egli ha fatto la terra.

E questo in che modo? I nostri mezzi sono essenzialmente due: la preghiera e la fraternità. Sono queste le nostre armi, umili ed efficaci. Non dobbiamo lasciarci tentare da altri strumenti, da scorciatoie indegne dell'Altissimo, il cui nome di Pace è insultato da quanti credono nelle ragioni della forza, alimentano la violenza, la guerra e il mercato delle armi, "il commercio della morte" che attraverso somme di denaro sempre più ingenti sta trasformando la nostra casa comune in un grande arsenale. Quante trame



Papa Francesco è accolto da Ahmed El-Tayeb, Grande Imam di al-Azhar, e dal re del Bahrain Hamad bin Isa Al Khalifa

pacifica. Ieri l'ho fatto prendendo spunto dal sorprendente "albero della vita" che si trova qui in Bahrein. Il racconto biblico, che abbiamo ascoltato, pone l'albero della vita al centro del giardino delle origini, al cuore del meraviglioso progetto di Dio per l'uomo, un disegno armonico capace di abbracciare tutta la creazione. L'essere umano, tuttavia, ha preso le distanze dal Creatore e dall'ordine da Lui stabilito. Da qui hanno avuto origine problemi e squilibri, che nella narrazione biblica si susseguono l'uno all'altro: liti e omicidi tra fratelli (cfr Gen 4), disordini e devastazioni ambientali (cfr Gen 6-9), superogni epoca: «Dove sei?» (Gen 3,9); «Dov'è tuo fratello?» (Gen 4,9). Cari amici, fratelli in Abramo, credenti nel Dio unico, i mali sociali e internazionali, quelli economici e personali, nonché la drammatica crisi ambientale che caratterizza questi tempi e sulla quale qui oggi si è riflettuto, provengono in ultima analisi dall'allontanamento da Dio e dal prossimo. Noi, dunque, abbiamo un compito unico, imprescindibile, quello di aiutare a ritrovare queste sorgenti di vita dimenticate, di riportare l'umanità ad abbeverarsi a questa saggezza antica, di riavvicinare i fedeli all'adorazione del Dio del cielo e agli uomini per i oscure e quante dolorose contraddizioni dietro a tutto questo! Pensiamo, ad esempio, a quante persone si vedono costrette a migrare dalla propria terra a causa di conflitti foraggiati dall'acquisto a prezzi contenuti di armamenti datati, per venire poi individuate e respinte presso altre frontiere attraverso apparecchiature militari sempre più sofisticate. E così la speranza viene uccisa due volte! Ebbene, davanti a questi scenari tragici, mentre il mondo insegue le chimere della forza, del potere e del denaro, noi siamo chiamati a ricordare, con la saggezza degli anziani e dei padri, che Dio e il prossimo vengono pri-

LA VOCE

ma di ogni altra cosa, che solo la trascendenza e la fratellanza ci salvano. Sta a noi dissotterrare queste fonti di vita, altrimenti il deserto dell'umanità sarà sempre più arido



Esposito Antimo nel suo 80° genetliaco con la moglie Fappiano Maria Lucia (Taranto)



Vito Procaccini e Margherita Barbieri ricordano il 50° ann. di matrimonio (Milano)

Matrimoni al Santuario

50°

ANNESE VITO RUGGIERI LAVORGNA GIUSEPPINA (NEW JERSEY)

50°

SANTAGATA MARIO BONETTI MARIA ROSARIA (PROCIDA) 50°

RICCIO ARMANDO Marenna immacolata (Faicchio)

40°

IULIANI DONATO GIORDANO GIUSEPPINA (CERRETO SANNITA)

60°

LAVORGNA GIOVANNI COFRANCESCO MARIA ANGELA (MASSA DI FAICCHIO)

CONSACRATI ALLA MADONNA

Bimbi in Santo

Aurora D'Onofrio

(21/03/2022) di Massimo D'Onofrio e Giovanna Romano (Telese Terme)

PAPA FRANCESCO

e mortifero. Soprattutto, sta a noi testimoniare, più coi fatti che con le parole, che crediamo in questo, in queste due verità. Abbiamo una grande responsabilità davanti a Dio e davanti agli uomini e dobbiamo essere modelli esemplari di quanto predichiamo, non solo presso le nostre comunità e a casa nostra – non basta più – ma nel mondo unificato e globalizzato. Noi che discendiamo da Abramo, padre nella fede delle genti, non possiamo avere a cuore soltanto "i nostri" ma, sempre più uniti, dobbiamo rivolgerci all'intera comunità umana che abita la Terra.

Perché tutti si pongono, almeno

nel segreto del cuore, le medesime grandi domande: chi è l'uomo, perché il dolore, il male, la morte,

l'ingiustizia, cosa c'è dopo questa vita? In molti, anestetizzati da un materialismo pratico e da un consumismo paralizzante, gli stessi quesiti giacciono assopiti, mentre

in altri vengono messi a tacere dal-

le piaghe disumane della fame e

della povertà. Guardiamo la fame

e la povertà di oggi. Tra i motivi

dell'oblio di quello che conta non si annoveri però la nostra incuria,

lo scandalo di impegnarci in altro

e non nell'annunciare il Dio che dà

pace alla vita e la pace che dà vita

agli uomini. Fratelli e sorelle, sosteniamoci in questo, diamo seguito

al nostro incontro odierno, cammi-

niamo insieme! Saremo benedetti

dall'Altissimo e dalle creature più

piccole e deboli che Egli predilige: dai poveri, dai bambini e dai giovani, che dopo tante notti oscure at-

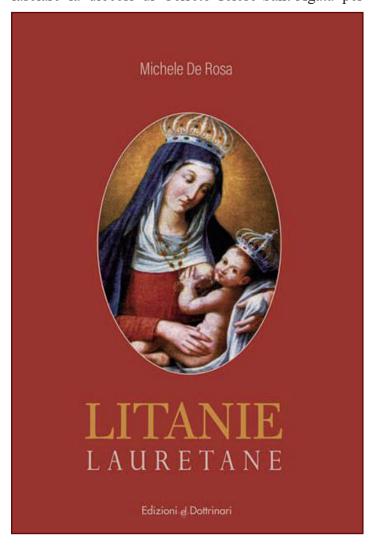
tendono il sorgere di un'alba di luce

e di pace. Grazie.

LITANIE LAURETANE

Il vescovo emerito di Cerreto-Telese-Sant'Agata, Michele De Rosa, ha pubblicato un libro di 160 pagine dedicato alla Madonna dal titolo: *Litanie Lauretane**. Sono cinquantasei bozzetti di due-tre pagine ciascuno. Il primo e l'ultimo sono dedicati al Signore, gli altri alla Madonna i cui titoli si rincorrono gli uni dietro agli altri come tanti grani di una corona. Lo stile chiaro e immediato rende la lettura scorrevole e piacevole.

Il perché di questo lavoro, il vescovo De Rosa lo spiega nella «premessa» dove afferma che al momento di lasciare la diocesi di Cerreto-Telese-Sant'Agata per



raggiunti limiti di età, il 3 ottobre 2016, si propose «di approfondire il significato delle litanie lauretane», per ringraziare la Madre di Gesù, conosciuta ed amata fin da quando era piccolo. «La mia devozione alla Madonna – scrive il vescovo - affonda le sue radici nel culto che i miei compaesani hanno sempre avuto nei riguardi della Madonna delle Grazie a cui è dedicata ad Acerno (Salerno) una chiesetta al di fuori dell'abitato, meta di pellegrinaggi e di visite individuali». Anche san Bernardino, ancora giovane studente e prima di accedere all'Ordine francescano, si recava ogni giorno a recitare una preghiera davanti a una edicola con immagine della Madonna posta in periferia di Siena. De Rosa non lo dice espressamente, ma da questa bella testimonianza possiamo indovinare come è nata e si è sviluppata la sua vocazione al sacerdozio. Nel tempo la presenza di Maria nella sua vita è stata sempre più profonda e motivata. Molti dei nostri lettori, ricordano il momento in cui il vescovo Michele arrivò a Cerreto la prima volta nel lontano 1998: prima di fare il suo ingresso nella cattedrale, volle sostare e pregare per un certo tempo davanti alla statua della Madonna delle Grazie, patrona della diocesi, che si venera nella piccola chiesa dei cappuccini. Egli afferma nella «premessa» del suo libro, che anche Maria «pellegrinò nella fede. Ha fatto cioè il suo cammino di santità ascoltando la parola del figlio Gesù e mettendola in pratica ogni giorno». Maria è una Vergine Madre, genitrice del Verbo fatto uomo, uno specchio di fede, una icona non solo da contemplare, ma soprattutto un modello perfetto da imitare.

Nella «introduzione» del suo libro, il vescovo giustamente ricorda che con il termine "litanie lauretane" i cattolici indicano «le suppliche che si rivolgono alla Madonna al termine del rosario. L'appellativo "lauretane" non indica il luogo di origine, ma il luogo che le rese celebri, la santa casa di Loreto, dove si cantavano dalla metà del secolo XVI». E poi precisa che «fu la fama del santuario a diffonderle nella Chiesa». Il rosario con le litanie che lo concludono, scrive il ve-

scovo, «è una preghiera devozionale e contemplativa a carattere litanico tipica del rito latino della chiesa cattolica. Essa è destinata a ogni persona per ottenere pace e consolazione per sé e per gli altri, per la diffusione dell'amore di Dio». La recita quotidiana del rosario e «la preghiera sia comunitaria che da soli, nella propria stanza o in chiesa, in qualsiasi momento della giornata, è un momento di pace e di serenità che distoglie dalle preoccupazioni del vivere giornaliero; è un momento di comunicazione con la divina misericordia tramite preghiere molto belle». De Rosa scrive che tanti bei titoli dati alla Madonna esprimono «un valore molto profondo». Sono «affermazioni semplici e ripetute che insistono su ciò che più affascina e che più interessa e si vuole che entri nella vita». Agli occhi di un profano «possono sembrare puerili e ingenue, ma questo non è il modo giusto di valutare questo tipo di espressioni devote. C'è dentro l'elemento contemplativo, che nella vita dell'uomo è importante ed oggi anche molto urgente». E allude a un percorso di fede che ogni credente deve compiere per entrare «adagio adagio nel suo mistero». La recita della «litanie fa entrare a poco a poco la persona nella realtà a cui allude», sono una «occasione di una contemplazione» su «Maria, madre di Dio, sposa di Giuseppe, madre del genere umano. Esse ci riportano a visioni pulite e trasparenti da cui traluce il volto di Dio che soltanto "i piccoli" sanno vedere».

Non è possibile in questa breve scheda presentare il contenuto delle singole invocazioni mariane. Mi limito a offrire poche riflessioni dello stesso autore. Sulla invocazione "Madre della divina grazia" De Rosa giustamente ricorda che la «Grazia» necessaria è Gesù, il Figlio di Dio che nel tempo, per divina benevolenza, si è manifestato nella storia umana. «La grazia di Dio è apparsa con la nascita di Gesù. Maria è veramente la Madre della grazia divina. La sua personalità, la sua santità, la preziosità della sua presenza accanto a noi deriva da questo rapporto tutto particolare con la grazia di Dio e con colui che è la manifestazione visibile di Dio [...]. L'uomo con il peccato aveva reciso il rapporto con Dio avvicinandosi al fallimento della sua vita non ancorata al progetto divino. Con l'incarnazione il Figlio di Dio ha ristabilito questo rapporto di salvezza e lo offre a tutti coloro che vogliano accettarlo». Pertanto invocare Maria con il titolo di "Madre della divina grazia" significa riconoscere il suo rapporto privilegiato con Dio e la sua mediazione materna perché a tutti noi sia concesso il dono di Dio ed «essere certi di poterlo ricevere perché Egli lo offre a tutti».

Sulle tre invocazioni inserite nelle litanie lauretane nel 2020, ecco qualche commento di De Rosa. Su «*Mater misericordiae*» (Madre della misericordia) scrive:

«Maria non solo canta la misericordia di Dio "che ha guardato l'umiltà della sua serva", ma è essa stessa madre di misericordia» in quanto ha sperimentato «l'amore misericordioso di Dio dalle sfumature femminili, materne, intrise di tenerezza e compassione e riconosce le opere di Dio misericordioso particolarmente ai piedi della croce».

Sulla invocazione "Mater spei" (Madre della speranza) De Rosa riflette che «lo sguardo dell'umanità è proiettato verso il futuro. Per il cristiano ciò rappresenta la possibilità di incontrare Dio, verificare nel concreto del proprio vissuto l'adempimento delle promesse di amore e di salvezza». Maria è un aiuto indispensabile, la madre della speranza. Ella, che «ha attraversato più di una notte nel suo cammino di madre» (papa Francesco) è presente «nei Vangeli come una donna silenziosa, che spesso non comprende tutto quello che le accade intorno, ma che medita ogni parola e ogni avvenimento nel suo cuore. La ritroveremo nel primo giorno della Chiesa, lei, madre di speranza, in mezzo a quella comunità di discepoli così fragili: uno aveva rinnegato Gesù, molti era fuggiti, tutti avevano avuto paura. E Maria era lì, donna di speranza, in mezzo ai discepoli di suo figlio, per accompagnarli per le vie del mondo, a evangelizzare, a portare cioè a tutti gli uomini la buona novella che Dio ci ama».

Sulla terza invocazione "solacium migrantium" (sollievo dei migranti) il vescovo Michele commenta che tale invocazione ci sprona a «chiedere alla Madonna che i migranti siano accolti come fratelli, che siano aiutati a trovare un lavoro dignitoso con cui crescere la famiglia nel timore del Signore senza eccessive preoccupazioni economiche».

Sull'ultima invocazione "Regina della pace", De Rosa osserva che «i gesti di violenza si sono moltiplicati non solo come singoli, ma come interi popoli», perciò tutti siamo chiamati a costruire la pace interiore ed esteriore, oppure entrare in guerra. Non possiamo essere inattivi, indifferenti, semplici spettatori. Nei tempi passati, purtroppo, anche i cristiani sono stati segnati da lotte fratricide. Solo Gesù, il figlio di Maria, come mansueto agnello, si è lasciato uccidere senza reagire, perdonando e pregando per i suoi uccisori. «L'agnello sacrificato è il Verbo che ha preso carne nel seno della Vergine Maria, è il Signore Gesù, colui che è stato appeso al legno della croce per riscattarci dalla maledizione del peccato e della morte. Solo Gesù può portare la pace».

Mariano Parente

* Michele De Rosa, *Litanie Lauretane*, Edizioni Dottrinari, Pellezzano (SA) 2022.

O Maria, piena di grazia

Madre di Cristo e madre nostra, insegnaci il raccoglimento, il silenzio e la meditazione. Tu sei stata povera di parole ma ricca di opere, povera di cose umane, ma ricca di Dio.

Tu ci inviti ogni giorno all'ascolto della parola di Dio, ad accogliere la sua salvezza, a prendere sul serio la vita, ad essere coerenti con la fede.

O Maria,

tu che sei la vita di umiltà che piace a Dio, la via di semplicità che porta a Lui, la vita di servizio per i fratelli, guarda il nostro mondo che manca di Dio, manca di pace, manca di amore; guarda la nostra povera vita e assistici sempre con la tua materna protezione

p. Petru Maior

Risorgeranno in Cristo



Como *23.08.1937 +11.09.2021



Antonio Iermieri Cerreto Sannita *17.08.1928 Ontario +10.02.2021



P. Pierluigi Cacciapuoti Maddaloni *25.03.59 +19.10.22



Josè Saturno Ozieri *11.03.1933 +12.04.2021



Maria Lucia De Martiis Torino *23.03.1948 +16.08.2022



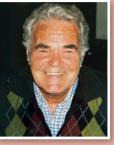
Cimabriello Filomena in Lavorgna *08.06.1954 +07.04.2020



Durante Luigia Cerreto Sannita *12.05.1930 Montreal +02.08.2022



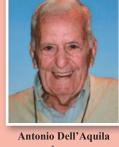
Antonio Muscolino Alessandria *09.06.1934 +21.09.2022



Carangelo Marcella San Lorenzello *15.02.1983 +22.05.2019



Angelo Pelosi Cerreto Sannita *23.12.1944 Melbourne +26.03.2022



Aversa *17.08.1934 +01.07.2022



Cerreto Sannita *12.02.1939 +22.10.2021



Giuseppe Bove San Lorenzello *27.07.1934 +22.08.2021



*18.09.1921 +28.11.2019



Rita Di Paola San Salvatore Telesino *18.04.1939 +30.08.2022







Santuario Maria SS. delle Grazie e Convento dei Frati Cappuccini CERRETO SANNITA (BN)



I coniugi Angelo Pelosi e Assunta Carangelo ricordano il 50° ann. di matrimonio celebrato al Santuario.



Carangelo Alfonso. Per grazia ricevuta (Bergamo)



Incontro dei religiosi della diocesi con il nostro vescovo don Giuseppe Mazzafaro